

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Domani a Caorso

GIOVANNI BERLINGUER

Domani una catena umana si snoderà per 25 chilometri da Caorso a San Damiano, dai pressi della centrale nucleare alla sede dell'aeroporto destinato a ospitare 18 aerei del tipo Tornado, cacciabombardieri atti al trasporto di ordigni atomici. L'imprevidenza nel costruire una centrale malcurata vicino a grandi centri urbani e la follia di volerli collocare accanto a una base di armi nucleari hanno offerto (senza ovviamente volerlo) agli ambientalisti e ai pacifisti la sede più idonea per manifestare insieme, e per associare i due ideali. Se la catena umana sarà completa, come ci auguriamo, e se verrà mantenuto il carattere pacifico della manifestazione, come è comune impegno, sarà una delle iniziative di maggiore rilievo assunte su questi temi nell'Occidente europeo.

Già il Comitato regionale del Pci dell'Emilia-Romagna, nel rispondere all'appello dei promotori «di adoperarsi per una grande e diversificata partecipazione», ha rilevato l'importanza del fatto che «associazioni impegnate in senso pacifista abbiano preso l'iniziativa di esprimere il loro allarme per i pericoli a cui è esposta un'intera area della Regione»; e ha sottolineato le chiare impostazioni del Pci sia in materia energetica, nel senso della graduale fuoruscita dalla fissione nucleare, sia in materia di disarmo bilanciato e controllato.

Moltissimi saranno i giovani comunisti, che sono fra i firmatari dell'appello insieme alle maggiori associazioni ambientaliste (Legambiente, Italia Nostra, Wwf, Amici della terra, Greenpeace), a numerosi e influenti gruppi cattolici, a Dp, Pr, giovani socialisti, al Comitato per i referendum. La Fgci si è impegnata, col pieno sostegno del Pci, ad assicurare la presenza di 12.500 giovani, uno per ogni due metri del percorso. Sono certo che vi riuscirà, e che altri contribuiranno alla catena umana. Anche io cercherò di contribuire, con la modesta larghezza delle mie braccia, insieme ad altri compagni e parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, e sicuramente a molte compagne.

Il tenersi per mano, l'agire come massa e al tempo stesso come concatenazione di individui, esprime nel modo più efficace questa fusione tra esigenze personali di sopravvivenza e pressione collettiva, che può permettere (dicano ancora i comunisti emiliani) «di liberare grandi risorse e di indirizzare la scienza e la tecnica per il soddisfacimento di fondamentali bisogni e diritti umani, e per un avanzamento della democrazia».

Tra i manifestanti vi saranno, come è giusto, opinioni divergenti, e anche noi esprimeremo le nostre. Per alcune forze ambientaliste, che hanno concentrato la loro azione su temi quali la fauna, la terra, il patrimonio storico-artistico, sarà forse una positiva novità l'allargamento degli orizzonti al problema della pace e della guerra, che condiziona tutto il resto. È probabile che partiti o raggruppamenti di liste, che intendono presentarsi alle elezioni, utilizzeranno l'occasione per fini di propaganda. È logico che accada, ma sia a tutti garantito che non sia piegato a fini di parte l'alto significato della manifestazione.

E' certo che una simile mobilitazione di massa, dopo lunghe settimane di intrighi volti a impedire ai cittadini di esprimersi sulle grandi scelte del paese, è anche un appuntamento pubblico con la verità. Il Pci non lo teme. Mi ha colpito il commento di Fansa (*L'Espresso*, 26 aprile) alle molte verità dette da Natta nell'intervista televisiva a Enzo Biagi: «Natta si è seduto lì e ci ha dato una gran lezione. Una lezione politica e anche di vita, nel senso che ha dimostrato come si possa stare alla testa di un partito, e tuttavia continuare a ragionare da persona normale, da uomo della strada». E l'uomo della strada potrà valutare la coerenza delle singole scelte del Pci sui temi della pace e dell'ambiente: dall'appoggio alle proposte di disarmo nucleare bilanciato, alla richiesta di un referendum consultivo sulle scelte energetiche; dal sostegno per il diritto di voto referendario, ai tre sì proposti per la fuoruscita graduale dal nucleare; dalle proposte dei soli governi validi in questa fase, all'esigenza che la parola sia data in conclusione «al popolo sovrano».

Già si stanno preparando, da parte di chi ha governato e fallito il suo compito, alibi polemici fondati sul «sì e sul «ma», sull'intrico delle procedure e dei trabocchetti reciproci, per incolpare alla fine i comunisti e scagionare la Dc e i suoi alleati. La manifestazione Caorso-San Damiano, come le molte iniziative di massa svoltesi nelle ultime settimane (più intense e ben riuscite, mi pare, che in tempi passati), valgono a richiamare tutti ai programmi, alle scelte reali. Fra queste, l'ambiente e la pace sono in primo piano. Rappresentano valori in sé, ma anche riferimenti per ogni altra esigenza: il lavoro, la sicurezza quotidiana, la qualità dei rapporti umani, la possibilità che la democrazia non sia soltanto delega, ma potere collettivo sul futuro.



Portella della Ginestra, 1° Maggio 1947: la banda di Giuliano ha da poco compiuto la strage

Riflessione a quarant'anni dallo Statuto

Sicilia: dov'è l'autonomia?

Il centrosinistra ha devastato l'identità delle forze sociali e politiche e ha fatto da collante a un sistema di potere che ha divorato, corroso, bruciato l'isola. Occorre innanzitutto rompere quello che c'è perché nulla può essere peggio e tutto può essere meglio. Se non c'è questa rottura non c'è speranza e non c'è possibilità di riaprire un discorso sulla Sicilia.

EMANUELE MACALUSO

Cos'è oggi l'autonomia siciliana? Questa domanda è di grande attualità e ha un grande rilievo generale, nazionale. È una domanda che sollecita a chiedersi cos'è oggi la Sicilia e qual è il suo avvenire in un momento di grandi rivolgimenti economico-sociali che segnano il domani di altre regioni italiane. È anche da ricordare, mentre si discute tanto di riforme istituzionali, che lo Statuto siciliano fu il primo documento costituzionale dell'Italia unita. Oggi quello Statuto è solo un pezzo di carta ingiallita eppure è stata scritta in un momento cruciale della storia unitaria del paese e segnò la riconquista, su basi nuove, dell'unità nazionale.

La Sicilia dopo lo sbarco degli Alleati (luglio 1943) ebbe una vita «separata» e fu sconvolta da un forte movimento indipendentista, da rivolte sociali, da tumulti sanguinosi di giovani e di donne contro l'arrovamento nell'esercito nazionale, dal diffondersi del banditismo. Coloro che volevano battersi contro il fascismo, guardando alla guerra di liberazione come a un momento alto della vicenda nazionale, erano pochi e isolati. Gli Alleati trafficavano con i separatisti, e con la mafia che, con il loro sostegno, assunse posizioni di governo. Il nostro partito era debole e disorientato. Ma lo erano anche le altre forze politiche nazionali. Il ritorno di Togliatti in Italia (marzo 1944) è giustamente ricordato per la «svolta di Salerno» che impresse un nuovo corso alla politica italiana. Ma in quei mesi, tra marzo e settembre, Togliatti diede un colpo di timone anche alla vita politica siciliana.

Togliatti scrisse articoli e pronunciò discorsi sulla Sicilia. La questione siciliana assunse rilievo eccezionale, riconoscendo la fondatezza storico-politica dell'autonomismo ma collocandolo nel quadro di nuovi diritti da sancire nella futura carta costituzionale. In Sicilia animatore di quella stagione politica fu Girolamo Li Causi, che, seppur intrecciando l'azione di massa e l'iniziativa politica, per costruire uno schieramento di forze autonomistiche e antifasciste ponendo il problema di un nuovo assetto politico-istituzionale in stretto rapporto con un nuovo assetto economico-sociale. Lo Statuto siciliano, scritto dalla Consulta regionale, riflette questa ispirazione.

Le forze intellettuali

Tuttavia l'uso e l'indirizzo dei nuovi poteri politici, legislativi e amministrativi dello Statuto sono affidati, come ogni cosa, ai rapporti di forza nella sfera sociale e politica. Grande fu l'impegno in questo periodo non solo dei gruppi politici di ispirazione laica e cattolica ma di forze intellettuali che avvertivano l'esigenza di giocare un nuovo ruolo nella vita pubblica, diverso da quello recitato col dominio del blocco agrario e del centralismo monarchico. Il 20 aprile del 1947 (sono passati

40 anni) fu eletta la prima assemblea legislativa siciliana. Ma questa data coincide con la rottura dei governi di unità nazionale i cui effetti si riverberano subito in Sicilia. Il cambiamento di fase nell'isola è segnato dalla strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947). Le forze che avevano dato vita allo Statuto e riassorbito democraticamente il separatismo si dividono. La grande ondata delle lotte contadine e il successo elettorale delle sinistre sollecitano una controffensiva del blocco agrario e della mafia che trovano nuovo spazio nella rottura dell'unità democratica. L'autonomista cattolico Giuseppe Alessi fa del primo governo siciliano un monocolore di transizione verso il blocco di centro-destra (Dc-Pli-Monarchici-separatisti) che governerà con Restivo presidente per sette anni (1948-1955).

Oggi la Sicilia attraversa una crisi di identità che è certo diversa da quella degli anni quaranta, e non c'è un movimento di massa che riproponga i temi della Sicilia di oggi. Dopo il sussulto autonomistico degli anni 59-60 - animato da un forte movimento di massa e da rotture nel blocco dominante - che si esprime anche con l'iniziativa di un cattolico autonomista come Milazzo, la Regione è via via diventata una appendice burocratica del governo centrale e un centro marcio del potere siciliano e nazionale coinvolgendo tutti gli altri centri del potere locale. Lo Statuto è diventato solo un ricordo antico e sbiadito. I tentativi fatti in anni successivi dal Pci e da altre forze progressiste per far emergere la Sicilia produttiva con un nuovo schieramento sociale e politico, per ridare un'anima allo Statuto e un senso all'autonomia hanno invece marginalmente e non hanno invertito la direzione di marcia (si fa per dire). E così la Sicilia in questi ultimi anni è stata all'ordine del giorno della nazione per i grandi delitti politico-mafiosi. Cinque anni fa veniva assassinato Pio La Torre che tentava, ancora una

volta, di animare la battaglia per far uscire la Sicilia dal degrado e dalla rassegnazione.

Dal nodo agrario a quello urbano

Ma è possibile un recupero di identità e di autonomia della Sicilia? È un interrogativo che non si pongono solo i comunisti. In questi ultimi anni il processo di emarginazione della Sicilia si è accentuato in ragione del carattere dello sviluppo del paese. È la contraddizione tra ciò che è la regione e l'esigenza di contrastare questa emarginazione è sempre più stridente. In altre occasioni ho avuto modo di dire che il tentativo di riportare l'autonomia come momento di identità della Sicilia passa attraverso un processo di ricomposizione del corpo sociale e della classe dirigente. Ciò comporta un nuovo rapporto tra autonomia e sviluppo economico e sociale che ha oggi al centro non più il nodo agrario ma la questione urbana e le istituzioni che la esprimono.

Non si tratta di riscrivere lo Statuto ma di ridargli un'anima e una politica che guardi al Duemila. Negli ultimi vent'anni le forze sociali hanno perduto autonomia ed è andata avanti una disgregazione voluta e guidata dal potere politico che ha vincolato con i mille rivoli della spesa pubblica gruppi sociali, piccole corporazioni, singoli cittadini. Non c'è più il blocco agrario e il mondo contadino con la loro omogeneità e capacità di contrattazione; non c'è una borghesia produttiva aggregata e aggregante e il mondo del lavoro è frammentato e senza forza contrattuale. Il centro-sinistra ha devastato l'identità delle forze sociali e politiche e

ha fatto da collante ad un sistema di potere che ha divorato enormi risorse, corroso tutti i punti di riferimento istituzionale e bruciato energie e potenzialità che via via si esprimevano anche nei partiti della coalizione. Se non si rompe questa alleanza né la Dc né il Psi potranno dare un contributo al ripensamento e alla riconquista dell'autonomia. Ormai è certo: insieme questi due partiti esprimono il peggio e tendono inevitabilmente a incontrarsi e scontrarsi solo sul terreno melmoso del sistema di potere. Il nostro quindi non è un giudizio morale ma politico e fondato su 25 anni di esperienza. Può sembrare paradossale, ma la Dc e il Psi possono riproporre se stessi come forze fondanti dell'autonomia solo se porranno in termini diversi la questione comunista. Il problema è ancora più acuto per i partiti di democrazia laica che dicono di voler essere ciò che oggi non sono e cioè forze di garanzia istituzionale. Non vorrei esser frainteso. Non voglio dire che il rapporto col Pci è «salvifico» e sufficiente per sbloccare la situazione. L'aggiunta del Pci a questo quadro sociale e politico sarebbe solo un'aggiunta. È la ricerca di un terreno nuovo per una sfera democratica e autonomistica che può qualificare tutta la politica siciliana. E questo può avvenire chiudendo definitivamente la lunga fase della collaborazione di centro-sinistra. È d'altro canto, il Pci, solo se con la sua opposizione saprà fare emergere questo terreno, oggi sommerso, può costringere gli altri alla sfida. A questo punto un discorso sulle formule di governo non è non solo inutile ma assurdo. Occorre anzitutto rompere quello che c'è perché nulla può essere peggio e tutto può essere meglio. Almeno per mettere in moto un nuovo processo il cui sbocco è tutto da costruire. Se non c'è questa rottura non c'è speranza e non c'è possibilità di riaprire un discorso sull'autonomia e sull'avvenire della Sicilia.

Intervento

La democrazia del futuro

GIANFRANCO PASQUINO

E' buona consuetudine, in occasione della celebrazione della Resistenza, riflettere sullo stato della democrazia, valutare il tragitto coperto e indicare i vecchi e i nuovi problemi insoluti. Però, vi è una certa tendenza, diffusa in molti ambienti, ad accentuare eccessivamente non solo i problemi rimasti aperti, ma le cosiddette degenerazioni della democrazia. Per quanto numerosi siano i problemi ancora da risolvere (soprattutto in riferimento a quell'articolo chiave della Costituzione che impegna la Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese»), molti di essi si presentano in forme nuove, mentre le «degenerazioni» sembrano attenuarsi più al sistema politico-partitico italiano che alla democrazia come regime politico.

Infatti, appare difficile negare che, se assumiamo quella prospettiva internazionale che fu propria della Resistenza italiana ed europea, gli anni Ottanta si caratterizzano per un rilancio degli ideali e delle stesse pratiche democratiche. Gli esperimenti neo-conservatori, anche se non del tutto superati, si sono dimostrati inadeguati a plasmare nuovi assetti socio-politici e persino a risolvere problemi contingenti. Quando sopravvivono è soltanto per la divisione e le debolezze della sinistra. I regimi militari e autoritari sono in crisi un po' dovunque.

Ecco, forse il punto problematico, e per questo maggiormente degno di attenzione, è costituito dalla simultanea presenza di grandi opportunità e di notevoli rischi per l'espansione della democrazia. In Italia più che altrove questo intreccio di opportunità e di rischi si presenta particolarmente problematico sia per la struttura socio-economica del paese sia per la forma politica di esclusione del partito comunista dalle coalizioni di governo. La struttura socio-economica può essere descritta come moderna e persino avanzata in molti aspetti e in molti settori. Un sistema economico produttivo e dinamico in grado di assimilare e produrre innovazioni e di competere sui mercati internazionali, e tuttavia bisognoso di un sostegno dello Stato (come molti altri sistemi) per operare efficacemente sul terreno internazionale. Una società che è divenuta più matura, più colta e anche più esigente, e giustamente, nei confronti dello Stato; una società che si diversifica, accetta il pluralismo, ma, come, al tempo stesso, il rischio da un lato di frammentarsi, dall'altro di acquisire componenti corporative (particolaristiche, di privilegi di piccoli gruppi strategicamente collocati, vale a dire essenziali al funzionamento del sistema po-

litico). Nella sfera stessa della politica si manifestano maggiori visibilità i rischi e le opportunità di una espansione o di un restringimento della democrazia. Ai processi di concentrazione e di controllo politico delle informazioni fa, in parte, da contrappeso, l'ampliamento dell'area dei cittadini che leggono i quotidiani, i settimanali e i libri. Le nuove tecnologie consentono allo Stato di acquisire masse di dati sui propri cittadini, ma al tempo stesso mettono i cittadini in condizione di imporre il rispetto della privacy e di controllare essi stessi direttamente o attraverso le assemblee elettive i comportamenti degli Esecutivi e delle burocrazie. Nuove forme di democrazia diretta possono essere favorite dalle innovazioni tecnologiche, ma anche nuove forme di manipolazione. E tuttavia in una società complessa, diversificata, meglio attrezzata culturalmente, le forme di influenza diretta dei cittadini sui processi decisionali possono avere il sopravvento.

Inevitabilmente, società, economia e tecnologia portano la loro sfida, che è la sfida della costruzione di una più ampia e più sostanziale democrazia, alla sfera politica. In qualche modo è plausibile affermare che è proprio in questa sfera che si sono ritrovati i maggiori ostacoli all'espansione della democrazia. In particolare negli ultimi tempi una concezione della politica intesa quasi esclusivamente a creare spazi per i settori forti dell'economia e della società, a lasciare libero sviluppo alla tecnologia, ha finito non solo per riprodurre vecchie e produrre nuove disuguaglianze, ma non ha saputo indicare fini collettivi degni di essere perseguiti per il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori. Le regole formali, istituzionali della politica sono ormai inadeguate a favorire questo sviluppo e di rischi si presenta particolarmente problematico sia per la struttura socio-economica del paese sia per la forma politica di esclusione del partito comunista dalle coalizioni di governo. La struttura socio-economica può essere descritta come moderna e persino avanzata in molti aspetti e in molti settori. Un sistema economico produttivo e dinamico in grado di assimilare e produrre innovazioni e di competere sui mercati internazionali, e tuttavia bisognoso di un sostegno dello Stato (come molti altri sistemi) per operare efficacemente sul terreno internazionale. Una società che è divenuta più matura, più colta e anche più esigente, e giustamente, nei confronti dello Stato; una società che si diversifica, accetta il pluralismo, ma, come, al tempo stesso, il rischio da un lato di frammentarsi, dall'altro di acquisire componenti corporative (particolaristiche, di privilegi di piccoli gruppi strategicamente collocati, vale a dire essenziali al funzionamento del sistema po-

litico). Poiché l'unica, grande risorsa inutilizzata del sistema politico italiano è ormai costituita dall'alternativa fra coalizioni di governo, non si può non concludere sottolineando proprio che l'espansione della democrazia e le condizioni per lo sfruttamento di tutte le sue opportunità in termini di partecipazione e di influenza politica dei cittadini sono strettamente collegate al successo dell'alternativa (e viceversa). Di modo che la politica rinnovata possa di volta in volta assecondare, guidare e, se necessario, contrastare la dinamica sociale ed economica con maggiore attenzione e rispondenza alle esigenze e alle preferenze dei cittadini.

tutto il resto è buono per Jonathan e per quell'autentica fiera per gonzi che sta diventando l'avventura, con il suo insopportabile superomismo mercenario e le sue bufale berlusconiane e cameltrochiche. Caro Dadone, tu sei fortunato: intorno a Cuneo la natura è una meraviglia, la neve si sta sciogliendo, ci sono le primule, le viole, presto le genziane. Ma che ce ne frega, a noi, di Jonathan e di Messner? ...

Raccapricciante al Tg2. Miss Lilli Gruber, amabile lettrice delle notizie su Craxi e, nei ritagli di tempo, anche delle notizie sul resto del mondo, si premura sempre di annunciare le ultime news, o di dare appuntamento a più tardi per le prossime news. Abbiamo deciso, pertanto, di lanciare un minisondaggio tra i lettori, consistente nella seguente domanda. Perché Lilli

Gruber (che a noi piace immaginare originaria, mettiamo, di Frosinone, Lilliana Gruberacci per l'anagrafe) chiama «news» l'equivalente dell'italiano «notizie»? Risposta A: perché è ricattata dalla Cia. Risposta B: perché spera di essere assunta da Berlusconi. Risposta C: perché è fidanzata con un marine. Risposta D: perché i socialisti sono moderni. Risposta E: perché è matta. Le risposte vanno indirizzate a «Lilliana Gruberacci - Tg2 - Italian Radio and Television - Teulada street - Rome - Italy».

Piccolo annuncio: le 500 parole, come può constatare persino Nicolazzi, sono passate al sabato, lasciando la vecchia postazione del giovedì alla nuova rubrica di Mario Gazzino (auguroni). Piccolo appello: a Sally che mi ha scritto sul «Costanzo show», per piacere mandami il tuo indirizzo.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/84401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
SPI, p.zza S. Lorenzo in Lucina 26 Roma, tel. 06/672031

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE BERRA

Messner in esclusiva



un improvviso raptus emulativo, nel tentativo di scalare qualche ottomila, io che non ho mai arrampicato neanche un cinquecento».

Caro Dadone e cari redattori della *Nuova Masca*, che divi? Non credo che il povero Messner si renda conto di rischiare continuamente il ridicolo da quando è passato dalle «solitarie» a cordate affollatissime di sponsor, piazzisti del sensazionalismo e grossisti di imprese da copertina. Anche la grande dignità della sua figura, invadendo il mercato come i gadget di Maradona, sta perdendo colpi su

colpi, ma forse il personaggio è troppo concentrato sul suo cospicuo io per potersi accorgere che lo stanno smercando come uno shampoo antiforfora.

Dev'essere, d'altronde, il comune destino dei «professionisti dell'avventura» quello di perdere concentrazione, orgoglio e serietà non appena diventano un prodotto alla moda: lo stesso Fogar, doppiutto, ha cominciato rischiando davvero la vita e ha finito annunciando di «avere l'esclusiva» come gli yuppies scemi della pubblicità. Non può essere un caso, oggi che l'av-

ventura è diventata una bufonata lermo-posla, che una persona seria, intelligente e profondamente morale come Walter Bonatti abbia ridotto praticamente a zero le proprie uscite pubbliche.

Quanto a noi, Dadone, possiamo stare allegri, perché siamo in una botte di ferro. La montagna (o il mare, o la collina, i laghi, i giardini pubblici) ce la misuriamo per i cavoli nostri, in silenzio e tranquillità. Le «esclusive» vere riguardano solo e soltanto il rapporto con noi stessi, con i nostri passi e la nostra serenità,